In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004.
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno ventisettesimo n° 1 gennaio/febbraio 2024 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

PER GAZA - PIETRO INGRAO

"Guarda: vedi come ostinate tornano dal cielo le bombe fiorenti, e furenti calano sulle strade, spezzano corpi ardono case, testarde inseguono gli stupiti fanciulli, gridano cantano l'inno della morte senza stancarsi mai...
(...) Noi che veniamo da lotte di secoli condotte per tutte le terre infinite di questo globo rotondo / in cui a noi / fu di vivere, / e sembriamo ora / solo capaci di educarci all'indifferenza. / O scrutare allibiti".

NOTA BENE: su RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" https://radiosvolta.it

°°°

Associazione Italia-Nicaragua Circolo di Viterbo Previsione Bozza Bilancio Economico al 31/12/2023 (ad uso interno)

1. ENTRATE ANNO 2023 €. 5.800,00

(5x1000 anno 2021 €. 691,69 accreditato con bonifico da Agenzia delle Entrate;
Tesseramento €. 600,00 = n° 30 tessere x €. 20,00;
Sottoscrizioni, vendita materiale: libri/riviste/caffè/ecc. €. 4.508,31)

2. USCITE ANNO 2023 €. 2.110,96

-) €. 238,56	**Per tenuta Conto Corrente Postale Banco Posta Online & addebito preautorizz.**
-) €. 93,00	**Per Acquisto Caffè del Nicaragua presso Bottega del CTM di Viterbo;**
-) €. 185,00	**Per rinnovo annuale dominio & manutenzione sito web www.itanicaviterbo.org**
-) €. 476,40	**SPESE POSTALI (Francobolli, Conti Correnti, Raccomandate), CANCELLERIA & PUBBLICITÀ, Propaganda & Affissioni, Rinnovi Tessere & Iscrizioni;**
-) €. 110,00	**Acquisto Firma Digitale;**
-) €. 208,00	**Assicurazione Polizza del Volontariato (UnipolSai Assicurazioni Roma);**
-) €. 500,00	**Bonifico in favore del Comitato Maria Letizia Verga a sostegno del progetto "NICARAGUA" per l'Ospedale Pediatrico di Managua "LA MASCOTA"**
-) €. 300,00	**Bonifico alluvione Emilia Romagna: Biblioteca Libertaria Armando Borghi**
NOTA BENE:	***€. 800,00 versate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***
NOTA BENE:	***Non quantificate le spese vive per fotocopie, telefono, internet, trasporto per rimborsi viaggi (benzina, treno), perché non fatte pagare o assunte direttamente dal Coordinamento.***

2a. BOLLETTINO BIMENSILE ANNO 2023 €. 3.689,04

€ 1.800,00	per STAMPA Tipografia (€. 300,00 x n° 6 numeri)
€. 1.529,04	per SPEDIZIONE in Abbonamento Postale (n. 6 spedizioni)
€ 360,00	acquisto buste sacco strip per confezionamento spedizione postale
NOTA BENE:	***€. 2.700,00 pagate direttamente Coordinamento Provinciale Associazione.***

TOTALE A PAREGGIO

(Entrate € 5.800,00 - Uscite € 5.800,00) = €. 0.00
RIPORTO CASSA AL 1 GENNAIO 2024 = €. 0.00
TOTALE EURO €. ZERO

****

"1980/2024 - 44 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE"
PERCHÉ ... ...

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.
LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

***"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli'*- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)**

-) TESSERA SOCIO 2024 €. 20,00
(possibilmente aggiungere quota di solidarietà e/o liberi contributi)
VERSAMENTI CON: CONTO CORRENTE POSTALE N° 87.58.62.69 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA VITERBO, Via Petrella N° 18 - 01017 TUSCANIA (VT)
(Si prega di indicare: Nome, Cognome, Indirizzo completo e di specificare la causale)
NOTA BENE: L'Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo è iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, (già iscritta nel Registro Regionale Lazio delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° DS1 20 Gennaio 2004).

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2024"

IL MONDO, di anno in anno, è sempre più immondo. La dose quotidiana di ferocia, sangue, morte sta diventando, di mese in mese, di ora in ora, intollerabile. Non se ne può più.

Qualcuno ricorderà la foto straziante di questa estate, ha fatto il giro del mondo, Fati Dosso, la madre, e la sua bambina Marie, morte nel deserto dove le autorità tunisine le avevano abbandonate. Nel Mediterraneo come nel deserto, non si muore per caso, ma a causa delle politiche di morte che le istituzioni, internazionali, nazionali e locali hanno scelto come reazione al movimento delle persone. A dire che il problema sono i trafficanti oggi non è solo la Meloni, ma un'intera classe politica europea cinica e senza vergogna. Tanto questi morti non toccano più nemmeno le corde delle nostre emozioni. Intorno a queste tragedie umane è come fosse calata una cappa di assuefazioni.

COME SE SI FOSSE superato un punto di non ritorno. Una civiltà dell'orrore e del "disumanesimo", a partire dal linguaggio razzista istituzionale quello degli "sbarchi selettivi" e dei "carichi residuali". Chi osa attraversare i confini deve restare nessuno, poiché "nessuno" può attraversarli, "nessuno" muore. Se non sentiamo la sofferenza dell'altro significa che siamo diventati delle belve. La sorte dei migranti è una delle grandi tragedie di questo inizio di ventunesimo secolo. Bisogna denunciare con ancora più forza i responsabili, dalla fortezza Europa che lascia annegare le persone al largo delle sue coste, alla Tunisia che le manda a morire di fame e sete nel deserto, all'Arabia Saudita che non esita a spararagli. Dobbiamo cambiare rotta e in un sussulto di dignità affermare che ogni legge sull'emigrazione-immigrazione, anche la più tollerante, è di per se stessa immorale, perché ogni donna e ogni uomo hanno il diritto di porre la loro residenza su questo pianeta dovunque essi vogliono.

Dobbiamo cambiare rotta ed uscire dalla follia della guerra. Quella a cui stiamo assistendo, e a cui abbiamo assistito in questi ultimi tempi, è l'esercizio più violento del potere. La prova di un mondo rassegnato, (concreto è il rischio di sentirsi schiacciati dagli avvenimenti e per usare le parole di Machiavelli "*più pronti al male che al bene*"), in cui è impossibile qualsiasi forma di clemenza. Forse non abbiamo neppure il coraggio di sognare un mondo migliore, o semplicemente meno crudele e sanguinario, perché alla fine lo riteniamo impossibile.

LA GUERRA non ha mai smesso ovviamente di affliggere il mondo, ma l'orrore e il ripudio nei suoi confronti è scomparso nel caos sistemico che ha caratterizzato le relazioni internazionali negli ultimi 25 anni. Il desiderio di vendetta che ha investito gli Usa dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 a New York non ha avuto freni: le invasioni dell'Afghanistan e Iraq (che non c'entrava nulla con il terrorismo di al-Qaeda) ne sono state la prima prova. Putin prima in Cecenia e poi in Ucraina, scatenando una guerra impossibile da vincere è stata una seconda prova.

(*Parentesi. Con l'apertura del fronte ucraino è tornata, più potente di prima, la retorica bellicista, giustificativa, eticamente ricattatoria: "Da che parte stai?" ... "Se sei per la pace, sei con l'aggressore" ... e via così, di semplificazione in semplificazione*).

Hamas che fa la guerra a una potenza nucleare come Israele massacrando i civili di un kibbutz di frontiera e decine di giovani riuniti per un rave party, ne è un'ulteriore conferma.

E IL DESIDERIO di vendetta di Israele, (*Parentesi. Com'è possibile che le azioni di Vladimir Putin in Ucraina siano considerate giustamente crimini di guerra mentre l'attacco a Gaza e la negazione di viveri, acqua ed elettricità a un popolo assediato da Israele non siano considerati una punizione collettiva, un crimine di guerra?*), dove nessuno ha un'idea su come politicamente potrebbe finire la guerra, è la realtà di questi giorni.

Al momento in cui scriviamo il conflitto israeliano-palestinese (*ne parliamo in maniera più approfondita a pag. 8*), tocca picchi di violenza inediti. Gaza da prigione a cielo aperto è diventata una tomba a cielo aperto. Hamas il 7 ottobre scorso ha commesso atrocità, ma la punizione collettiva inflitta da Israele a 2,3 milioni di palestinesi, di cui quasi metà sono bambini, deve finire. Prioritario impedire un'altra Nakba (l'espulsione dell'80% della popolazione palestinese nel 1948, fatto storico che Israele non ha mai ammesso di aver commesso, insistendo nella fuga volontaria dei palestinesi 75 anni fa), possibilità drammaticamente reale, mentre un altro olocausto resta una traumatica allucinazione. Gli israeliani sono feriti e sconvolti dalla brutalità del peggior attacco subito nella storia del Paese; ma la giustizia dovrebbe essere amministrata all'interno di un quadro istituzionale, non devono essere i palestinesi innocenti a pagare. I crimini degli uni non giustificano i crimini degli altri, si rischia di finire intrappolati in una spirale in cui ognuno cerca di vendicare un torto.

HAMAS SI NUTRE certamente della disperazione prodotta dall'occupazione, ma anche dell'ambiguità di Netanyahu che nel 2019 in un incontro con gli esponenti del Likud, ha affermato: "*Chiunque voglia contrastare la creazione di uno stato palestinese deve sostenere il rafforzamento e il trasferimento di denaro a Hamas*". Si tratta di centinaia di milioni di dollari da parte del Qatar. Detto in parole semplici, finché, il gruppo fosse stato al potere a Gaza non ci sarebbero stati negoziati sullo stato palestinese.

Davanti al sadismo di Hamas (i veri movimenti di liberazione non si fanno trascinare in atti terroristici contro i civili), come non pensare all'osservazione di Frantz Fanon secondo cui "*il colonizzato è un perseguitato che sogna continuamente di diventare persecutore*". Se si continuano a confondere i popoli con i loro governi, se non si riesce a fare una distinzione fra ebraismo e stato Israele, fra civili palestinesi ed Hamas, si rischia di doversi rassegnare alla trasformazione di una questione politica in un macabro banchetto per estremisti religiosi e identitari.

COSÌ CRESCERANNO nei decenni futuri i semi dell'odio reciproco e della negazione dell'altro. Una generazione dopo l'altra. Un funerale dopo l'altro.

Da sempre, come Associazione di solidarietà internazionale (che è la forma primordiale, disinteressata e istintiva di amore), crediamo nell'idea che quello che succede nel mondo ci riguarda da vicino, perché i destini di tutti noi sono incrociati e legati. Scrive Yuval Noah Harari, storico e protagonista del movimento democratico israeliano: "*Coloro che in Europa hanno il privilegio di non patire direttamente il dolore, di non vivere sotto i missili e le bombe, di non sentirsi fragili (...) hanno il dovere di tenere alta la bandiera della saggezza e della ragione*".

Per questo riaffermiamo che la solidarietà con il popolo palestinese non è vera solidarietà se non è anche solidarietà con la popolazione israeliana.

La solidarietà con la popolazione israeliana non è vera solidarietà se non è anche solidarietà con il popolo palestinese. Nessuna uccisione è mai lecita. La violenza non è mai liberatrice. Cessi ogni minaccia e aggressione allo stato e alla popolazione di Israele. Cessi ogni violenza sul popolo palestinese e nasca immediatamente lo stato di Palestina. Pace, disarmo, smilitarizzazione. Salvare le vite è il primo dovere. Condividere fra tutte e tutti tutto il bene e tutti i beni. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità dalla catastrofe (*copyright Centro di ricerca per la pace, i diritti umani e la difesa della biosfera di Viterbo*).

"EDITORIALE: UNA TESSERA PER IL 2024"

QUANTO ALL'ITALIA, sembra che l'opinione pubblica non si renda conto dell'impatto che abbiamo con "questo" governo, regolarmente - e quindi democraticamente - eletto dal popolo: è intrinsecamente anomalo. Ad iniziare dal disegno riformatore fatto di premierato autoritario e plebiscitario, in sinergia con l'autonomia differenziata. Non ha vinto l'opposizione della destra, ha vinto la Meloni che non ha avuto né ha nessuna intenzione a negare l'identità sua e dei suoi sodali: il Movimento Sociale, Alleanza Nazionale o Fratelli d'Italia hanno sempre mantenuto alla base del loro essere "la cultura fascista", che non è "la destra reazionaria", ma l'ideologia che la Costituzione condanna (*copyright Giancarla Codrignani*).

Ed ancora le parole di Edith Bruck:

"*Da figlia adottiva dell'Italia, che mi ha dato molto di più del pane quotidiano, e non posso che essergliene grata, oggi sono molto turbata per il Paese e per l'Europa, dove soffia un vento inquinato da nuovi fascismi, razzismi, nazionalismi, antisemitismi, che io sento doppiamente: piante velenose che non sono mai state sradicate e buttano nuovi rami, foglie che il popolo imboccato mangia, ascoltando le voci grosse nel suo nome, affamato com'è di identità forte, urlata, e italianità pura, bianca; che tristezza, che pericolo*".

CI ASPETTANO tempi difficili ma noi ci siamo e intendiamo continuare ad esserci. Noi minuscola Associazione italia-Nicaragua nata a sostegno della rivoluzione popolare sandinista in Nicaragua, che il 19 luglio 1979 abbatté la dittatura somozista e che per almeno 10 anni fu una delle esperienze di liberazione più luminose del Novecento. Poco ci piace del Nicaragua attuale, di un partito il Frente Sandinista che da libertario si è fatto partito-Stato sotto il ferreo controllo della coppia Daniel Ortega e Rosario Maurillo. Crediamo che la trasformazione sociale di un Paese non può essere il risultato della politica estera di un altro Stato e che è suicida affidarsi agli Stati Uniti di Biden per sperare in un futuro incoraggiante per il Nicaragua. Crediamo che il futuro del Nicaragua sia elusivamente nelle mani del popolo nicaraguense, in particolare nella base del Frente Sandinista, dei tanti che ancora non sono stati cooptati nella nuova religione ufficiale, che sono sconcertati dalla deriva attuale (come lo erano già prima del 2018), a loro spetta il compito storico di lottare su due fronti: contro la destra becera e troglodita, finanziata da Washington, impedendole di trasformarsi in un movimento di massa, o peggio innescare una folle guerra civile, e contro chi ha tradito gli originari ideali di Sandino, promettendo a milioni di persone di realizzarli ... *mañana*, non oggi.

È NECESSARIA quella trasformazione mille volte promessa ma mai iniziata, mettendo in soffitta le fantasie complottiste che pretendono di spiegare tutto senza spiegare nulla, recuperando la storia e rifondando il Frente Sandinista sulla sua tradizione ideale, per poter avviare la trasformazione socio-politica ed economica del Paese a partire dalla creazione di istituzioni realmente dirette dal basso, da quel *Pueblo Presidente* che oggi è solo uno slogan del tutto vuoto di sostanza. Non dovrebbe essere poi così difficile accettare la critica all'attuale governo nicaraguense, senza però giustificare l'interventismo Usa.

Non è vero che quelli che criticano sono tutti venduti all'imperialismo *yanqui.* È una scelta meno facile e rassicurante di chi vede tutto bianco o tutto nero, senza sfumature; finendo così con il rompere le uova nel paniere di entrambi e se alla fine (avendo scontato tutti) non ci rimarrà neanche una tessera, pazienza.

INTANTO VI CHIEDIAMo di dare una mano ai progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. La solidarietà è fatta di tante piccoli azioni concrete, come continuare a sostenere le attività per i piccoli pazienti del reparto di oncologia pediatrica dell'Ospedale **LA MASCOTA** di Managua. Un progetto che ha un respiro internazionale, iniziato più di 35 anni fa dall'Associazione svizzera per l'aiuto medico al Centro America (AMCA), in collaborazione con il Comitato Maria Letizia Verga di Monza. Finalmente si è concluso il processo di ammodernamento dell'area oncologica con l'inaugurazione di un nuovo padiglione per 24 pazienti con leucemia. Più della metà dei bambini diagnosticati con tumore può essere curata e il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo sostenibile del 60% di bambini curati sembra raggiungibile. Il grande obiettivo è far sì che i piccoli pazienti completino con successo il loro trattamento. Ogni contributo, versato per questo progetto, anche se piccolo, ha per noi e le bambiine e i bambini della Mascota un valore immenso. **VI CHIEDIAMO**, consapevoli dell'insostenibile costo quotidiano della vita, di tesserarvi perché non è solo un gesto di solidarietà, è un modo concreto per sostenere il presente e il futuro dell'Associazione.

LE TESSERE sono segni forti di fiducia. Viviamo solo del denaro che arriva con le tessere e il 5×1000, cui aggiungiamo il lavoro gratuito e la passione. Non è retorica, non abbiamo altro tipo di finanziamento. È un piccolo miracolo, in questa Italia triste e scoraggiata. Chi non s'iscrive non fa nulla di male, ma bisogna sapere che è un gesto di sottrazione. Crediamo che un tentativo collettivo vada fatto, alla fine magari fra un anno ci arrendiamo, ma è meglio arrendersi tutti assieme piuttosto che ognuno per conto suo. Non solo, se il bollettino "**Quelli che Solidarietà**" (con i suoi costi, dalla stampa al confezionamento busta cartacea, alle spese postali spedizione) può uscire con i suoi sei numeri (ogni volta che arriviamo alla fine dell'anno ci chiediamo come siamo riusciti a farcela) è perché ci sono soci che si concedono il piccolo lusso di versare qualcosa in più del tesseramento. Certo esiste la possibilità di passare alla pubblicazione on-line, ma la nostra è una difesa convinta dell'utilità di un testo cartaceo.

Il mezzo usato non è indifferente e la velocità cui siamo indotti, l'usa e getta del mondo digitale (internet tutto brucia, pensieri e dimensione interiore) sia uno dei fattori di crisi messi in discussione dal coronavirus. Non siamo contrari ai social, alle nuove tecnologie, da anni si è aggiunto al bollettino cartaceo il sito blog (anche mantenere attivo un sito online ha i suoi costi).

Cartaceo e digitale costituiscono due modalità diverse ma complementari di essere Associazione Italia-Nicaragua. **RINGRAZIAMO TUTTI** quelli che hanno continuato a seguirci con affetto e fiducia, nella nostra piccola grande impresa, di chi crede in una società non escludente, ma giusta e solidale. "***Noi non contiamo niente ma dobbiamo operare come se tutto dipendesse da noi***" (*Santa Teresa di Lieseux*). Perché vi è una sola umanità in un unico mondo vivente, casa comune dell'umanità intera.

Anticipatamente auguri di un sereno Natale e di felice Anno Nuovo con il Nicaragua nel cuore, sempre.

COSTO TESSERA 2024 €. 20,00

da versare tramite:

-) BOLLETTINO postale sul conto corrente n. 87586269 intestato ad ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA Circolo di Viterbo;

-) BONIFICO utilizzando il codice IBAN:: IT42 Z076 0114 5000 0008 7586 269;

-) Versamento elettronico Paypal.

Buona lettura a tutte e a tutti, e arrivederci al nuovo anno. la Redazione. Tuscania, 26.11.2023.

"LA RIVOLUZIONE ZAPATISTA"

di Giulio Vittorangeli

(Sintesi Redazionale del Programma di Radio Svolta scheggelatinoamericane https://radiosvolta.it/#1665135020577-7e40e20d-4f12)

Il primo gennaio del 1994 in Messico avviene la rivolta degli indigeni zapatisti scesi dalla Selva Lacandona per occupare San Cristòbal de las Casas; e che lascia a bocca aperta il mondo intero. Il primo obiettivo politico dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) è la liberazione del Chiapas dal governo messicano identificano con il *mal gobierno*. Il giorno stesso in cui entrava in vigore il trattato di libero commercio Nafta fra il Messico, Canada e gli Stati Uniti.

L'accordo mirava a espandere l'economia di questi paesi basandosi sul mercato e la libertà di commercio, con conseguenze disastrose per le fasce più deboli della popolazione, prime fra tutti gli indios.

Il Subcomandante Marcos sostiene, in "**La quarta guerra mondiale è cominciata**", siamo all'inizio di una nuova Epoca Buia, in cui si agitano sette pezzi di un rompicapo prodotto dal nuovo ordine mondiale, imposto dal neoliberismo. Sei pezzi di questo rompicapo spiegherebbero il buio: **tessera 1**: La concentrazione della ricchezza e la distribuzione della povertà, **tessera 2**: La globalizzazione dello sfruttamento, **tessera 3**: Migrazione, l'incubo errante, **tessera 4**: Mondializzazione Finanziaria e globalizzazione della corruzione e del crimine, **tessera 5**: La legittima violenza di un potere illegittimo? **tessera 6**: La megapolitica e i nani), mentre il settimo **tessera 7**: Le sacche di resistenza) si riferirebbe alle sacche di resistenza che si formano un pò ovunque, armate o no, secondo le esigenze. La tessera 7 inizia con una citazione di Tomàs Segovia: "*Per cominciare, ti supplico di non confondere la Resistenza con l'opposizione politica. L'opposizione non si oppone al potere ma a un governo, e la sua forma riuscita e compiuta è quella di un partito di opposizione; mentre la Resistenza, per definizione (ora sì), non può essere un partito, non è fatta per governare a sua volta, ma per ... resistere*". E conclude ricordando come si costruisce la figura di questa tessera: "*Disegnando una borsa. Però non bisogna farci molto caso. Ci sono tanti modelli di resistenza quanti sono i mondi del mondo. Così si può disegnare la borsa come piace di più.*

E nel disegnare borse, come nella resistenza, la diversità è ricchezza".

Per comprendere le radici di questi avvenimenti bisogna tornare al novembre del 1910, alla Rivoluzione messicana, la prima del XX secolo, precedente anche a quella sovietica del 1917. La rivolta è contro il governo del presidente-dittatore Porfirio Diaz e contro l'oligarchia latifondista e clericale che domina nel paese.

PASSERANNO ALLA STORIA, come leader della rivoluzione, Zapata e Villa.

È evidente che l'insurrezione dell'EZLN rievoca nell'aggettivo "zapatista" quella contadina e indigena guidata da Emiliano Zapata. EZLN viene fondato nella Selva Lacandona nel 1983 da quattro leader indigeni, colà rifugiati per salvare la vita, e 4 guerriglieri cittadini, anch'essi sfuggiti alle selvagge repressioni che il governo stava conducendo fin dal 1965 contro i movimenti studenteschi che avevano osato contestarne l'operato. Nasce quindi da una "ibridazione" di due culture fra loro lontane che le conferirono contenuti e modalità nuove rispetto alle molte ribellioni storiche: quella marxista, con le sue varie colorazioni latinoamericane, diffusa fra i movimenti studenteschi e le periferie operaie delle città, e quella indigena radicata in una multisecolare esperienza di vita comunitaria ancorata nella natura ma non cristallizzata in forme antiche, come spesso si crede. Lo stesso Marcos ricorda che il marxismo dei guerriglieri urbani "*aveva già pronta una risposta a tutto, ma che questa certezza era crollata al contatto con la vita e la resistenza delle comunità*".

IN ANNI RECENTI in tutta l'America latina, e particolarmente in Chiapas, essa era stata scossa dalla Teologia della Liberazione, la prima teologia cristiana non elaborata al centro della cristianità bensì in una delle sue periferie. Questo ripensamento dal basso in Chiapas aveva assunto il volto di una "teologia india", che ebbe uno dei suoi alfieri più significativi nel vescovo di San Cristóbal Samuel Ruiz, "convertito" dagli stessi indios, come egli sottolineava. Fu grazie al suo instancabile lavoro che il mondo indigeno del Chiapas, condizionato da una secolare sottomissione al potere civile e religioso anche se ripetutamente ribelle, si era risvegliato alla politica.

Questi due mondi lontani si incontrarono proprio nella Selva dove si fusero dando vita a quello che sarebbe stato chiamato "neo-zapatismo".

DAL PUNTO DI VISTA degli avvenimenti dobbiamo ricordare le trattative di pace le cui prime mosse si tennero nella chiesa cattedrale di San Cristòbal sotto la mediazione di Ruiz.

Le trattative durarono tre anni, con alti, bassi e interruzioni. Terminarono con la firma degli accordi di S. Andres secondo i quali il governo avrebbe dovuto modificare la costituzione inserendo il riconoscimento dei popoli e delle culture indigene, oltre a un'autonomia legislativa.

Nel 2001, 22 comandanti indigeni con Marcos iniziarono una lunga marcia fino a Città del Messico attraversando 12 Stati, percorso di 3mila km compiuto in 37 giorni durante i quali vennero realizzati 70 incontri con le popolazioni locali, giungendo il 28 marzo nello zocalo di Città del Messico dove ad attendere c'era una immensa folla.

Dopo una delicata e controversa trattativa, la delegazione zapatista fu ammessa a parlare nel Congresso: dopo circa 180 anni dall'indipendenza del paese (1821) - alla quale i popoli indigeni avevano dato un grosso contributo di sangue restando tuttavia esclusi di fatto nella gestione del nuovo Stato - era la prima volta che loro rappresentanti prendevano la parola in questa assise, disertata nell'occasione da alcuni congressisti per protesta contro questa "dissacrazione" del Congresso! A prendere la parola, scandalo nello scandalo, fu un'indigena, la comandante Ramona, con un discorso che resterà nella storia della nazione. Il Congresso promise che gli accordi raggiunti sarebbero stati onorati con una apposita legge ma quella che venne votata, dopo che gli zapatisti erano rientrati in Chiapas, non corrispose alle attese.

DA ALLORA AD OGGI, tra vittorie, sconfitte, pause d'arresto, il movimento resiste, a partire dalle priorità individuate nei famosi Colloqui di San Andrès (1996), oggetto di una contrattazione infinita con l'autorità presidenziale. Il "tormentato cammino del processo di pace" non si è ancora concluso, nell'alterna vicenda di negoziati disattesi, adozioni o ritrattazioni unilaterali degli accordi, rappresaglie governative con militarizzazione delle zone, esecuzioni sommarie, evacuazioni, violazioni dei diritti umani testimoniate da osservatori internazionali.

La figura certamente più nota dell'EZLN è il subcomandante Marcos, In un'intervista aveva affermato che: "*Marcos è il nome di un compagno che morì, e noi prendevamo sempre i nomi di chi moriva, in quest'idea che uno non muore ma continua a lottare*". Ritiratosi volontariamente dal suo ruolo di portavoce nel 2014, rinascendo come subcomandante Galeano, in onore del maestro della Escuelita Zapatista Jose Luis Solís López "Galeano", ucciso da paramilitari.

Un gesto rituale e simbolico che esemplifica quel "processo di rivitalizzazione del passato" che trasforma la memoria in atto vivente.

"L'OMBRA NERA SI ALLUNGA SUL SUBCONTINENTE"

di Roberto Livi

(***Nota della Redazione**. Nel ballottaggio del 19 novembre scorso Javier Milei è stato eletto presidente dell'Argentina, un vero oltraggio a 40 anni dal ritorno della democrazia.*
Ha conquistato la Casa Rosada con il 55,69% delle preferenze contro il 44,30% del candidato di centro sinistra Sergio Massa. Decisiva l'alleanza tra le due destre radicali, quella di La Libertad Avanza e quella macrista e la forte disillusione degli argentini, stremati da una crisi economica che ha trai suoi principali responsabili proprio l'ex presidente Mauricio Macri.
La temuta, e in parte prevedibile, tempesta perfetta si è abbattuta così sull'Argentina.
Tra i primi a congratularsi con l'"anarco-capitalista" anche il nostro governo, come riportato anche da molti canali all news italiani).

***

IN ARGENTINA ha vinto la *bronca*, la rabbia contro "la casta", la voglia di far saltare in aria gli equilibri a qualunque costo. L'anarcocapitalista Milei si è aggiudicato il ballottaggio al cardiopalma per la presidenza del paese. Per il futuro ha annunciato la ricostruzione del paese in base alla libertà, di commercio e dell'individuo. Libertà senza democrazia. Il movimento della estrema destra globale, Donald Trump in testa, lo applaude.
È un pessimo risultato per l'Argentina.
Per ottenerlo, negli ultimi giorni della sua campagna elettorale, il 53enne leader dell'ultradestra ha cercato di evitare i toni più estremisti per dare sostanza all'alleanza con Juntos para el cambio dell'ex presidente Mauricio Macri. Alleanza che gli ha portato i voti necessari alla netta vittoria.
Così ha evitato di parlare di privatizzazione della salute e dell'educazione pubblica e ha definito le sue precedenti proposte di libera contrattazione di organi umani come "pura speculazione ideologica". Per quanto riguarda la provocatoria proposta di dar fuoco al Banco central e adottare il dollaro Usa come moneta nazionale, ha precisato che "ha un piano quinquennale" per la dollarizzazione.
IN SOSTANZA la vittoria di Milei potrebbe, secondo vari analisti, essere un successo per procura dell'ex presidente Macri: nonostante la sua formazione sia stata eliminata dal ballottaggio con la sconfitta della sua candidata Bullrich, l'ex presidente sarebbe orientrato ai vertici del potere con il suo endorsement a Milei. Dunque Macri sarebbe una sorta di *king maker,* e quello che si prospetta dopo l'investitura di Milei il 10 dicembre sarebbe una sorta di macrismo 2.0.
Ovvero di quella politica neoliberista estrattivista che, mediante il prestito suicida avuto dal Fmi, ha riportato il paese sull'orlo della bancarotta.
Che la dollarizzazione dell'Argentina voluta da Milei sia tutt'altro che una panacea per l'eterna crisi del paese lo hanno detto chiaro vari economisti, (compresa Julia Strada, *il manifesto* 19 novembre). La Banca centrale argentina non ha sufficienti dollari per sostenerlo. E comunque la decisione implicherebbe tagliar fuori due terzi degli abitanti - naturalmente i livelli più bassi della società - perché abbia una possibilità di funzionare.
Del resto i precedenti a livello subcontinentale, come la dollarizzazione dell'Ecuador alla fine del secolo scorso, hanno dimostrato che invece che domare l'inflazione e ridurre la povertà, l'adozione della moneta Usa ha portato a un aumento scandaloso della speculazione internazionale e della crisi economica e sociale.
Ovvero è stata una delle cause che, lo scorso ottobre, hanno portato alla presidenza Daniel Noboa.
Il giovane milionario si vuole presentare come la faccia pulita della destra locale, ma i vincoli del padre con il narcotraffico e speculazioni di fatto lo inseriscono nell'arrembante estrema destra.
INOLTRE, LA SCELTA fatta da Milei di concorrere alla presidenza avendo come vice la 48enne avvocata Victoria Villaruel indica che la politica di "cambio" rispetto al passato peronista e la decisione del futuro presidente di "volver a empezar" (cambiare tutto), indurranno, oltre al caos economico, una spirale di violenza. Villaruel infatti non ha un capitale politico proprio, non ha apportato voti decisivi -ci ha pensato Macri. Ma ha assicurato solidi legami con le forze di sicurezza. E l'aperto sostegno di quei settori delle Forze armate impegnate nel tentativo di far scordare i massacri del periodo della dittatura di Videla e Massera. E che pretendono una riabilitazione dalle condanne, morali e penali, seguite al "Nunca mas". Anche con le minacce, che già sono iniziate.
IL SUCCESSO di Milei è una pessima notizia anche per il subcontinente latinoamericano.
La conquista della presidenza di Macri e la sconfitta del kirchnerismo peronista nel 2015 diedero inizio alla riscossa delle destre latinoamericane nei confronti della cosidetta "marea rosa", ovvero i governi socialisti o progressisti in San Salvador, Venezuela, Messico, Ecuador, Bolivia, Brasile, Perù, Uruguay e Argentina, oltre a Cuba.
Oggi la vittoria di Milei dovrebbe dimostrare che è vincente la linea proposta al subcontinente dai fautori di una radicalizzazione della destra: quella presentata dall'alleanza della spagnola Vox (appoggiata da Meloni, Orban e destre europee) con forze locali di ultradestra in Perù, Cile, Colombia, oltre che Argentina.
COME ASSE teorico hanno la Fundación internacional para la libertad, un vero fronte internazionale antiprogressista patrocinato dal Nobel (letteratura) peruviano Mario Vargas Llosa. Si tratta di politiche volte a attuare un *atrevido*, esperimento di riorganizzazione della società, orientata "alla mercantilizzazione assoluta della vita dei cittadini in beneficio di alcuni settori del gran capitale" come la definisce l'analista argentino Daniel Campione.
Per valutare la portata della riscossa dell'ultra destra latinoamericana (anche come metastasi di quelle europee) è sufficiente elencare i personaggi che hanno appoggiato la campagna di Milei: dall'inviato di Vox, Herman Tertsch, a Edoardo Bolsonaro, gli ex presidenti messicani Felipe Calderón e Vicente Fox, i colleghi colombiano Iván Duque, boliviano Jorge "Tuto" Quiroga e cileno Sebastian Piñera. Tutti affiliati al Think tank di Vargas Llosa.
DI FRONTE a tale virulenta riscossa dell'ultra destra, appaiono in difficoltà i governi progressisti della regione, impegnati soprattutto a garantirsi una sopravvivenza guardando al centro.
È il caso del presidente brasiliano Lula e le sue recenti decisioni di cambiamenti nella sfera governativa per cercare di ottenere l'appoggio del cosiddetto Centrão alla riforma tributaria. Diverse le scelte del presidente colombiano Gustavo Petro, allontanatosi dallo "spirito di concertazione" con l'uscita dal suo governo dei ministri di altri partiti, e sempre più isolato.
In questo quadro, il governo socialista cubano, eterno nemico della destre latinoamericane, rischia un isolamento tanto più pericoloso di fronte a inasprimento delle sanzioni dell'amministrazione Biden.
LA SCELTA DI CUBA di appoggiare la lotta di liberazione dei palestinesi e l'altrettanto netta condanna della politica di genocidio in corso a Gaza da parte di Israele hanno fortemente irritato Washington che minaccia nuove misure.
In questo caso contro "la tratta di immigrati" cubani verso gli Usa.

"IL GIORNO DELLA MEMORIA - LE VITTIME DIMENTICATE"

di Giorgio Giannini

TUTTI CONOSCONO la tremenda tragedia della *Shoah*, cioè lo sterminio da parte dei nazisti di oltre 6 milioni di ebrei: in parte morti per gli stenti e per le malattie nei ghetti allestiti alla fine del 1939 nelle principali città del *Governatorato Generale (la Polonia occupata militarmente e non annessa al Terzo Reich)*; in parte assassinati dalle *Einsatzgruppen (Squadre operative*), aggregate alle Armate tedesche, istituite nell'estate 1941 con la guerra all'URSS, che avevano il compito di eliminare tutti gli "indesiderabili" dal punto di vista razziale e politico, quali gli ebrei, i Rom ed i funzionari comunisti; in parte trucidati nei Campi di sterminio, istituiti nella primavera del 1942, dopo la decisione di avviare la "soluzione finale del problema ebraico", adottata nella Conferenza di Gross Wansee, vicino a Berlino.

I NAZISTI, PERÒ, hanno eliminato milioni di altre persone, soprattutto prigionieri di guerra sovietici e slavi, che erano considerati "sotto uomini": li hanno massacrati nelle fosse comuni o li hanno utilizzati nei lager come "schiavi" per le industrie belliche e la maggior parte sono morti perché sottoposti ad un regime detentivo e lavorativo molto duro e con una alimentazione insufficiente.

Inoltre, i nazisti hanno trucidato nel periodo bellico circa 500.000 Rom, i quali, benché appartenenti al gruppo etnico indoeuropeo, erano considerati "ariani decaduti" ed appartenenti ad una "razza degenerata" perché avevano assimilato le caratteristiche peggiori delle popolazioni dei numerosi Paesi in cui avevano soggiornato nella loro secolare migrazione dall'India. Inoltre, erano considerati "pericolosi" in quanto "asociali" e con tendenze criminali.

NELL'ESTATE 1942, fu decisa anche per loro la "soluzione finale" (cioè la loro eliminazione). Così, il 16 dicembre 1942, fu emanato il cosiddetto *Decreto Auschwitz*, che disponeva l'internamento di tutti i Rom-Sinti nel Campo di sterminio di *Auschwitz-Birkenau,* dove fu allestito uno specifico settore, denominato *Zigeunerlager (Campo degli zingari)*: il Settore B II E.

La notte del 2 agosto 1944, tutti i Rom furono avviati alle camere a gas.

Si salvarono solo una ventina di bambini, utilizzati come cavie in pseudo esperimenti. I Rom avevano tatuata sul braccio la lettera **Z** (*iniziale di Zigeuner, ovvero zingaro*) e portavano sull'abito civile (*non avevano infatti la casacca da internato e vivevano con i familiari*) il triangolo marrone o il triangolo nero dei criminali.

I NAZISTI HANNO anche perseguitato, subito dopo la presa del potere, gli omosessuali, colpevoli ai loro occhi di essere dei "diversi" per la loro vita sessuale. Infatti, il 23 febbraio 1933 fu emanato un Decreto che disponeva la chiusura dei locali frequentati da omosessuali e migliaia di essi furono internati, come asociali, unitamente ai Rom, agli alcolisti ed ai senza fissa dimora, nei *Campi di rieducazione*, istituiti fin dalla primavera del 1933.

Nel giugno 1935, fu introdotto nel Codice Penale l'articolo 175 A che puniva con la reclusione di sei mesi anche le semplici "fantasie sessuali".

Il condannato, dopo aver scontato la pena, era inviato in un *Campo di rieducazione*.

Dall''prile 1938, gli omosessuali arrestati per "atti contrari alla morale" furono internati nei Lager senza processo.

La repressione si intensificò alla fine del 1941 con la previsione della pena di morte perché minavano la "salute del popolo tedesco".

GLI OMOSESSUALI INTERNATI nei Lager portavano un triangolo rosa, con chiaro intento spregiativo, e svolgevano i lavori più ripugnanti, come lo svuotamento delle latrine; spesso erano vessati ed anche stuprati dai compagni di baracca.

Molti, furono sottoposti a pseudo esperimenti scientifici per cercare di "guarirli".

I nazisti hanno perseguitato, fin dal 1933, anche i Testimoni di Geova (chiamati *bibelfoscher* cioè studenti della bibbia), perché considerati "oppositori" del regime, di cui avevano messo in evidenza, fin dall'inizio, nelle loro riviste, lo spirito liberticida e guerrafondaio.

Anche dopo lo scioglimento del loro Movimento, nel 1935, continuarono a svolgere l'attività religiosa, anche all'interno dei Lager nei quale erano internati. Molti, avendo rifiutato di svolgere il servizio militare durante la guerra, furono condannati a morte.

ERANO CONSIDERATI dai nazisti "prigionieri volontari" perché potevano essere liberati se abiuravano la propria fede religiosa; invece sono rimasti "saldi" (come essi stessi amano dire) di fronte alle brutalità del regime nazista.

Nei Lager portavano sulla divisa da internato il triangolo viola.

I nazisti hanno infine perseguitato, fin dal 1933, i malati di mente, i malati incurabili ed i disabili perché erano considerati "vite non degne di essere vissute".

INFATTI, secondo le teorie eugenetiche utilitaristiche, elaborate alla fine dell'Ottocento negli USA e recepite nella Germania prenazista, erano considerati elementi "improduttivi" per il Reich e pertanto rappresentavano solo un peso economico per la società. Così, in base alla Legge per la Protezione della prole affetta da malattie genetiche ereditarie, emanata il 14 luglio 1933 per evitare la procreazione da parte delle persone con malattie ereditarie, furono sterilizzate circa 350.000 persone, sulla base della decisione adottata dai Tribunali per la salute della stirpe.

Nell'ottobre 1939, poiché si riteneva che il programma di "sterilizzazione obbligatoria" non fosse più sufficiente a garantire la "purezza della razza ariana", si organizzò un progetto di eutanasia per la eliminazione dei disabili, denominato Aktion T 4 (Operazione T 4) dall'indirizzo (al n. 4 della Tiegartenstrasse di Berlino) in cui aveva sede l'Ufficio preposto. L'Aktion T 4 fu il primo progetto di "eliminazione collettiva", mediante la "gassazione", adottata in sei Centri, appositamente istituiti in Ospedali civili e psichiatrici.

Nell'agosto 1941, l'Operazione T 4 fu sospesa in seguito alle proteste delle Chiese, dopo che erano state eliminate circa 70.000 persone, di cui 5.000 bambini. Gran parte del personale dell'Aktion T 4 fu impiegato nei Campi di sterminio, istituiti per la "soluzione finale del problema ebraico", operanti fino all'inizio del 1945. In definitiva, i Rom, gli omosessuali, i Testimoni di Geova ed i disabili, per il loro modo di essere e di vivere, rappresentavano un pericolo per la "purezza della razza ariana" e per il Terzo Reich e quindi dovevano essere "eliminati dalla società". È doveroso ricordare queste "vittime dimenticate" della barbarie nazista, nella speranza che la loro tragica vicenda non si ripeta.

***

Il 27 gennaio è il "Giorno della Memoria", la ricorrenza internazionale in commemorazione di tutte le vittime dell'Olocausto. La data simbolica è quella del 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche sfondarono i cancelli di Auschwitz e davanti a loro si aprì un inimmaginabile orrore.

"*La prima pattuglia russa giunse in vista del campo verso il mezzogiorno (...) Erano quattro giovani soldati a cavallo (...) Non salutavano, non sorridevano; apparivano oprressi (...) Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni (...) la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui*". (Primo Levi, LA TREGUA).

"IL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE"

di Giulio Vittorangeli

In copertina di questo numero del bollettino l'immagine nel buio di Gaza.
Perché questo è una mondo senza luce, dove viviamo un sentimento di impotenza e annichilimento. C'è un saggio di Hannah Arend "L'umanità in tempi bui", e si riferisce al buio provocato tra il 1933 e il 1945, dal nazismo, dove afferma che anche durante i tempi bui, tuttavia, "*noi possiamo avere il diritto di raggiungere una qualche luce*", che "*derivi da quella fiamma incerta, vacillante e spesso flebile che uomini e donne, nella loro vita e nella loro opera, riescono a fra brillare, in qualsiasi circostanza e a diffondere nello spazio e nel tempo a loro concesso su questa terra*".
Tentare di contrastare l'orrore e accendere un lumicino nelle tenebre.
Il nostro tempo può essere giudicato mentre lo stiamo vivendo, in base al valore che alla vita umana assegna.
Certo non aiuta semplificare sempre la realtà tra buoni e cattivi, tra israeliani e palestinesi, tra Putin e Zelensky, e le analisi storico-politiche, i "se" i "ma" non sono ammessi. Se l'obiettivo è la vittoria del bene (Israele) sul male (Palestina), tutto diventa accettabile.
Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, è diventato "amico di Hamas". L'obbligo è di schierarsi a difesa del "bene", di Israele, ignorando le ragioni della causa palestinese. Negare una sofferenza, con il pretesto di curarne un'altra, non contribuisce certo alla pace.
L'attivista palestinese Mustafa Barghouti si chiedeva:
"*Perché gli Stati Uniti sostengono l'Ucraina nella lotta contro l'occupazione mentre in Medio Oriente appoggiano l'occupante, che ci priva delle nostre terre?*".
Il conflitto non è iniziato il 7 ottobre scorso, quantomeno nel 1948 con la necessità della creazione dello Stato di Israele, innegabile dopo la Shoah, che avviene a scapito dei palestinesi puniti per crimini commessi dai paesi europei. Per loro è stata la Nakba, l'esodo forzato della popolazione, proseguito con la Guerra dei 6 giorni del 1967, e l'incapacità delle Nazioni Unite di imporre a Israele l'applicazione della risoluzione sul ritiro di Israele dai territori occupati e la soluzione del problema dei profughi. Occupazione che è proseguita sempre a Gaza e nella Cisgiordania in violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni Onu. Le grandi potenze occidentali hanno favorito l'espansionismo ebraic L'estremismo islamico ha fatto il resto.
A due popoli sofferenti e dilaniati nulla abbiamo da insegnare. La situazione è lacerata. Gli ebrei sono parte di noi. Ogni loro ferita una nostra angoscia. Palestina non è una terra emotivamente lontana, ci siamo dentro fino al collo e la causa palestinese pesa sulla coscienza di tutto il mondo, perché poco è stato fatta per sorreggerla.
Alì Rashid, (come Ass. Italia-Nicaragua abbiamo ospitato quale primo segretario Ambasciata palestinese in Italia, a Viterbo nel 1997 ed a Celleno nel 2001), ha scritto: "*Come in una discarica, sono finiti a Gaza gli abitanti della costa meridionale della Palestina, vittime della pulizia etnica. Secondo i nuovi storici israeliani, per svuotare ogni città o villaggio palestinese furono compiuti piccoli o grande massacri, lo stesso è avvenuto nei luoghi dove sono sorte le nuove città e insediamenti intorno a Gaza che sono stati teatro degli ultimi eccidi compiuti da noi palestinesi.*
Mi addolora il fatto che abbiamo adottato il terrore e l'orrore che abbiamo subito per affermare il nostro impellente diritto alla vita. Ma questa catena di morte è inarrestabile? Eppure una volta eravamo fratelli".
EDWARD SAID, scrittore statunitense di origine palestinese, sintetizzava la vicenda israelo-palestinese in termini di rapporto tra vittime. I palestinesi erano "vittime delle vittime". Questo permetteva a Said di inquadrare la perdita di una patria per i palestinesi dentro la tragedia degli ebrei che, proprio per non aver mai avuto una patria che li difendesse, erano stati sterminati in Europa. In comune vi erano torti subiti e diaspore imposte.
Riconoscendosi nei reciproci dolori si poteva pensare a una convivenza insieme. Questa capacità oggi manca. Per gli ebrei israeliani l'assalto compiuto da Hamas viene paragonato all'Olocausto. Per i palestinesi il bombardamento di Gaza è la loro Nakba, altro crimine contro l'umanità.
NIENTE, NEMMENO la lunga occupazione illegale e violenta da parte di Israele giustifica l'oscena macelleria di Hamas, col suo livello di ferocia e disprezzo per la vita umana, con l'artificiosa distinzione tra "civili" e "civili anormali", questi ultimi dunque bersagli legittimi. Ma ugualmente niente giustifica la punizione collettiva dei palestinesi, nemmeno l'attacco di Hamas, strage contro "animali anormali", espressione usata dal ministro della Difesa israeliano, fino a parlare di "perdite collaterali", riferito alle vittime innocenti palestinesi, da parte dell'almirantiana Meloni nell'intervento alla Camera.
QUESTE AZIONI, dunque, sono crimini di guerra, senza se e senza ma. Quelle di Hamas e quelle dell'esercito israeliano. La lotta o la guerra contro la barbarie diventa anch'essa barbarie.
Il massacro di civili israeliani e palestinesi non porterà sicurezza e pace a nessuno. Bambini erano molti degli israeliani trucidati da Hamas, bambini erano e sono molti palestinesi bombardati da Israele. In questo scenario l'umanità sembra un bene in estinzione, e il lutto non ha confine.
Lottare per la pace per non ridursi alla logica bellica dello schieramento.
Di chi vuole cancellare le aspirazioni del popolo palestinese nel loro insieme e di chi, viceversa, vuole cancellare lo stato di Israele.
Rovesciare il paradigma che vuole la morte e l'annientamento del nemico come la fonte della propria salvezza, ergere ponti invece dei muri, e soprattutto ponti di parole, l'umanità vince la scommessa più difficile: quella di riconoscere nell'altra parte segni di similitudine, di consenso verso le proprie ragioni, per iniziare il cammino che porta alla pace.
La soluzione è politica, la violenza non risolverà mai nulla, può solo accrescere gli odi e la volontà di vendetta.
Il conflitto deve essere risolto sulla base del diritto e della giustizia e non con al forza e la violenza come avviene da decenni.
Può essere risolto sulla base della libertà, l'uguaglianza nazionale e civile, la fine dell'assedio e dell'occupazione, che le organizzazioni internazionali definiscono con un nome, apartheid.
L'unico antidoto alla spirale di violenza è la fine dell'occupazione: questo solo porterà alla realizzazione di un futuro di pace e di umanità per palestinesi e israeliani.
La fine dell'occupazione israeliana e la nascita di uno stato palestinese in cui le organizzazioni come Hamas non possano più sfruttare la disperazione delle persone. Non si può pensare di governare un paese con regime di apartheid senza garantire equità, giustizia e libertà senza che a un certo punto una parte di questo popolo non esploda in forme criminali.
QUELLA PACE che il premier israeliano Rabin voleva realizzare, fondata sulla riconciliazione e sul rispetto l'uno del volto dell'altro, israeliani e palestinesi insieme, ma prima che la pace fiorisse, e perché non fiorisse, fu abbattuto da un estremista ebreo (non di Hamas). L'unica alternativa al caos è la diplomazia, la ripresa dei negoziati per uno Stato palestinese.
Naturalmente sembrano soltanto un sogno. Ciò che, come sempre, il realismo politico preferisce è l'incubo.